

Il professore fa spoiler

Mi chiamo Fidenzio Fidanza. Quando andavo a scuola, tanta gente mi burlava per il mio nome raro e soprattutto per la quasi ripetizione tra nome e cognome. La scuola non mi piaceva, proprio perché ogni giorno i miei compagni di classe facevano battute. Il paradosso è che ora lavoro in una scuola superiore come professore di fisica. Non voglio «vendicarmi» sui miei studenti, perché loro sono innocenti; molti di loro mi rispettano, mentre quei pochi che mi mancano di rispetto non lo fanno per il mio nome. Tra l'altro, io sono tra i pochi professori che danno del lei agli studenti, anche se fuori da scuola dò del tu ai miei studenti e chiedo a loro di fare la stessa cosa con me.

Un giorno vengo a sapere che molti miei studenti seguono la saga di Rapisardo, una serie di racconti di Paolo Marzano, uno scrittore che abitualmente pubblica i propri racconti nel proprio sito Internet; in questo modo si fa pubblicità, infatti ho notato che tanta gente ha comprato i libri di Paolo Marzano dopo aver letto alcuni racconti in Internet. Per quello che so, Paolo Marzano ha scritto alcuni racconti che ancora non ha pubblicato, mentre io ho letto le bozze grazie ad alcuni conoscenti in comune tra me e lo scrittore. In più, i miei studenti non hanno letto tutti i racconti presenti nel sito. Forse so come guadagnare il rispetto dei miei studenti.

Un giorno entro in una classe per fare lezione, ma i miei studenti non mi considerano per niente; lanciano cancellini e zaini, mentre alcuni usano le penne come cerbottane, lanciando palle di carta verso i muri. Posso immaginare l'irritazione dei bidelli.

Invito i miei studenti all'ordine, ma il mio invito non viene accolto. Cerco il gesso, ma non lo trovo; forse qualcuno l'ha nascosto per non fare lezione. La mia fortuna è che porto sempre una scatola di gessi colorati quando vengo a lavorare. Sulla lavagna scrivo alcuni particolari di «Rapisardo il trucido», e gli studenti improvvisamente interrompono l'attività che stavano svolgendo; sembrano interessati a ciò che scrivo. Quando io inizio a parlare di fisica, i miei studenti dicono che invece vogliono parlare della saga di Rapisardo, allora io continuo a scrivere sulla lavagna, mentre gli studenti parlano tra loro. A forza di scrivere, inevitabilmente scrivo alcuni particolari di cui i miei studenti non sono a conoscenza, allora alcuni studenti mi chiedono di non scrivere ulteriormente su Rapisardo, e io accetto a condizione che tutti gli studenti seguano la lezione senza disturbare nessuno. La mia condizione viene accettata, allora io spiego le basi della fisica, parlando di grandezze fisiche e unità di misura, e spiegando anche le differenze tra grandezze scalari e grandezze vettoriali. I miei studenti seguono attentamente, probabilmente non solo per la paura dello spoiler, ma anche perché il mio modo di spiegare è gradevole, almeno secondo il giudizio di certi miei conoscenti che ogni tanto mi fanno domande relative alla fisica.

Quando parlo con i miei colleghi, alcuni mi fanno i complimenti per il modo in cui ho guadagnato il rispetto dei miei studenti. Tra l'altro, ho un'occasione per vendicarmi di alcuni colleghi che mi hanno fatto scherzi di pessimo gusto.

Mentre parlo di Rapisardo con una professoressa di inglese, dico: «Marco non doveva morire così», allora la mia collega dice: «E tu non dovevi fare spoiler».

Quando vedo un professore di educazione fisica che tiene in mano il libro dei racconti su Rapisardo, non parlo immediatamente; aspetto che sia il mio collega a parlare; lui non ha letto tutti i racconti; mi parla di quelli che ha letto, allora io dico: «Andrea doveva proprio accoltellare Aurelio?», e il mio collega risponde: «E tu dovevi proprio rovinarmi la sorpresa?».

Non mi aspettavo di dover ringraziare uno scrittore. Un giorno dovrò fare visita all'autore della saga di Rapisardo per farmi autografare il libro.